

DA UN GREGGE DI MORTI

ALL'ALTRO

Durante il suo fondersi e separarsi l'uomo vola qua e là, per così dire, da un gregge di morti ad un altro, sempre cercando i suoi simili, perché quando getta il suo travestimento diventa incapace di sopportare quel che non ha rapporto con il suo amore, sino al punto di impazzire fra le cose che sono troppo belle per lui...

(W. B. Yeats)

Una cena frugale, l'ho consumata seduto a terra su una stuoia: un piatto di polenta, una manciata di lenticchie, acqua cruda di pozzo.

Una stanchezza mi ha colto, un sonno affannoso, mentre cominciavo a scrivere. E nel sonno, piuttosto, in quel dormiveglia, semisdraiato, la mano che teneva il foglio una mano me l'ha afferrata.

L'ho riconosciuto subito, il mio *Démone*. Aveva una faccia emaciata, gli occhi spaventati delle sibille.

Che fai?

Che vuoi?

Ha lasciato la presa ed è uscito dalla tenda...

Mi sono alzato, l'ho seguito.

Nella notte: *supernum, sempiternum, divinum*... l'ho chiamato coi nomi più potenti. Ma quello era sparito. E' stato allora che ho veduto in cielo una fiaccola ardentissima simile a una stella cadente, che ha solcato da un angolo all'altro la volta. La stella di Ares, minacciosa che non tocca mai terra. Accanto alla tenda lo stendardo

con la scritta '*Soli Invicto*' pendeva sfilacciato inerte, arso dal calore delle sabbie.

Un'idea costante mi perseguita, una Spirale della mente.

Non avete voi Aristeo, dei profeti, che della vostra religione interpretano le Scritture e dicono, del presente, quanto è speculare a un disegno divino: persecuzioni, lotte intestine, Ariani contro Donatisti, Entratiti contro Montanisti, a tutto c'è una spiegazione, anche alla porpora dell'Impero attuale, che pare sia sempre sul punto di tingersi del vostro sangue e, se non accade, anche questo è disegno divino!?

Ebbene sono anch'io Profeta!

Non c'è predizione nel mio sguardo mentale, c'è quel gioco delle dita sugli occhi per fingere di non vedere, e vedere invece meglio.

La mia conclusione è che siamo in bilico.

Ma il mondo può essere salvato dalla cultura antica, dalla religione antica.

Un palo infisso contro il caos odierno!

Giacché quel palo vuol dire una Storia diversa!

Sono Profeta del mio stesso Sogno. Delle mie allucinazioni, come le chiameresti tu. Ma esse sono Verità sottratte al concetto della summa di questa così come siete soliti danneggiare ogni diversa Verità circa questo o altro mondo visto da chi il dono, e cieco, per altrui medesima simmetrica cecità difettare della vera vista così come si dovrebbe la Vita...

Oltrepasso le Alpi, valico dopo valico, valle dopo valle, fortezza dopo fortezza, nuove Alpi si trovano, è il mondo del Nord gelosamente spalancato al solstizio dei venti. Scorrerie di Alemanni, eserciti di locuste, rossa zizzania nel campo di buon grano delle regioni romane, si dilata lo spazio, cresce come una grande vetraia la Natura, e le notizie un piombare di avvoltoi...

La Gallia ha una natura indomita!

I suoi abitanti un'indole serrata e al tempo stesso ardente. Affiora in essi un selvaggio ordine che ossequia la

tradizione tramandata, segue con rispetto magico il bestiame e nelle capanne, nelle case di pietra, si rintana e si difende dalla vastità dello spazio, dal disordine del vento che porta semi di altre terre.

Alcuni re alemanni, ogni tribù ne ha uno, e in quel momento erano sette, mi hanno mandato ambasciatori, imponendomi di andarmene da territori che loro avevano legittimamente occupati. La nostra antica Ragione non riluce come un tempo, parola di re Cnodomarus, di Vestralpus, di Urius. La loro presunzione, la tracotanza sono alte come la crocchia fulva sul loro capo. Meritano un castigo! Ma bisogna essere prudenti hanno spie ovunque!

Sono gente, comunque, che respira un Tempo diverso, per loro niente scorre perché va verso il futuro ma perché torna al passato. Lo cantano i loro bardi accompagnandosi con l'arpa, assieme alle gesta, accadute oggi, dei loro antenati, accanto al fuoco delle lunghe notti invernali.

I loro sacerdoti seguono l'insegnamento di Pitagora, adorano il dio Uno, proclamano l'immortalità dell'Anima. Non tanto barbari da non esaltarsi per ogni nostra sconfitta che, tra l'altro, avrebbe anche il risultato di rafforzare la soddisfazione di Costanzo nel vedermi perdente.

...Un rumore lento, come onde che battono su una riva...

E un colpo inferto sul collo, la botta lascia per un momento interdetti. In tal modo l'ultima sensazione, quella necessaria, mi porta durante i giorni di Lutetia a soffrire l'incertezza del futuro.

Avrei vinto la guerra contro il male?!

Certe sere, sul limitare di un campo fortificato mi capita d'osservare un cerchio d'ausiliari germani seduti attorno al fuoco, i loro canti ripetitivi somigliano a nenie funebri. Bevono. Ed è un bere cupo, sanguigno e rumoroso, sostegno di una giovinezza che forse non arriverà mai all'età matura. Altri, al medesimo fuoco riflesso in uno strano specchio senza stelle e lune a incidere ed edificare lo spirito, urlano come cani dimenticati, come sciacalli dimenticati da ogni Dio...

Forse saranno loro i futuri abitanti dell'impero.

Ci vorrà tempo molto tempo ancora...

L'inverno è un entrare in paludi ghiacciate, selve dove il buio ristagna sotto la cupola arborea: foreste così fitte non si sono mai viste, e l'odore cupo del muschio, delle foglie marcite, le verghe dei rami secchi che lacerano, cosa nascerà di diverso dalla vera Natura così maestosa da tutto ciò... contemplato....

Da Nicomedia una lettera...

Publio Aristeo Venulino
a Giuliano Augusto
Salute

La città di Dio, permettimi di usare quest'espressione che ultimamente si fa strada fra noi, è un'ideale. I mezzi che lo Stato, da Costantino in poi, ha elargito alla nostra Chiesa erano possibilità a disposizione dei poveri, delle vedove, degli orfani. Allo Stato avevamo chiesto d'essere tutelati nelle nostre opere di misericordia corporale. Non compete a noi riformare le leggi. Nostro dovere è riformare il comportamento dei cittadini, far rinascere la sollecitudine fra uomo e uomo.

In questa Nicomedia che risorge, nel grembo di colline che degradano verso le pianure dell'interno, avevo fino a poco tempo fa l'incarico di seguire una piccola comunità cenobitica. Erano nobili e donne, alcune avanzate in età, ma c'era anche qualche fanciulla. Tutte hanno deciso per un periodo di tempo di rinchiudersi in angusti edifici ricavati da una stazione di posta. Coltivano l'orto e il frutteto. Si alzano a metà della notte per pregare. Non fanno del male alcuno. Sono io il maestro girovago che insegna l'esperienza della donazione della mente. Meditavano le nostre Scritture. Avevano iniziato la loro esperienza a dicembre, il mese dei saturnali. Donne abituate a camminare a testa alta, i piedi svelti, adesso le vedevi torve, perennemente mal vestite, mal lavate. A quante cose rinunziano, quanto più soffrono, tanto più ne vogliono. Rimanere sobri astenersi da ogni male da ogni

calunnia. Rimanere sobri in mezzo ad una moltitudine che si ubriaca sino al vomito, come accade ancora nelle feste cittadine, è segno do forza ed equilibrio, raccomandato dagli antichi filosofi e dalla nostra religione. Ma per queste solitarie voleva dire distinguersi. Un pagliericcio per letto avevano le matrone penitenti, pane duro e acqua per pasto e, prima di coricarsi, un semplice frutto di stagione. Ma il digiuno non le aveva rese sazie. Le privazioni da me consigliate non le accontentavano. Avrebbero voluto solo acqua, campare di quella. Non è per il Regno dei Cieli tale gara, ma per acquistarsi la fama di penitenti più di Maria Egiziaca. Non le ho sopportate a lungo. Le ho lasciate. Che il digiuno sia la fiamma, brucino nella loro superbia. La natura umana pare voglia muoversi verso la dissoluzione, continuando ad esistere nell'incessante perpetuarsi delle generazioni. Non capiscono che la nostra lotta non è contro la carne e il sangue, ma contro i principati e le potestà (dell'ignoranza) di questo mondo, contro gli spiriti del male divenuto materia che amano penetrare nella castità di un sogno a loro precluso giacché non sanno sognare, ed allora vagano fra una castità patologica della penitenza folle che si accompagna con l'eccesso dell'opposto giacché ciechi servitori di un mondo materiale...

Giuliano
a Publio Aristeo Venulino

Convegno con te, provo riconoscimento infinito per ciò che dici, la loro superbia concederà grandi favori e terre così dopo i tanti peccati e atrocità commessi avranno salva l'anima quanto lo spirito non meno del corpo ove cotal principio degradato alberga e alimenta ingannevole ricchezza così ad ognuno sarà perdonato ogni peccato, tutto ciò come ben sai non condivido giacché sarà ricchezza di altri potenti monarchi e regnanti non meno violenti di questi... Il promettere facile e sicuro Paradiso con il violento martirio mi pare comunque uguale scemenza, non avendo ben compreso che l'intera Vita sarà salvaguardata dalla retta e dovuta

saggia conoscenza e non solo nel rispetto delle Leggi ma anche ciò di cui si nutre l'Anima quanto lo Spirito (giammai offuscate dalla distorta visione di un Dio legiferare contrarie alla verità propria dell'uomo abdicando la Ragione non meno dello Spirito a più atroce martirio...). Perché non tanto il digiuno di cui anch'io non mortifico il corpo ma esalto l'Antico Spirito, ma l'aver mal interpretato la parola di un Dio... Ne vedo molti altri che similmente non digiunando e non astenendosi dalla ricchezza così come pensano giusta materia, conducono una vita che descriverne i contorni parrebbe una cantilena una costante preghiera un'ossessione rivolta alle forze del male... convinti del contrario. Conservo il costante orrore che le une e le altre realtà si possono riconoscere convergere e (non volendo) coincidere ed in questo dispiegamento unirsi e formare Elementi alieni in cui la vita, nell'interesse dell'uno e dell'altra, costantemente mal interpretata eppure condivisa, suscitano ed ispirano, contrari alla Verità oggettiva di altri invisibili Dèi; e con essa il seme della vera Filosofia (null'altro che Poesia) e la teologia donde il tutto deriva offuscato deriso calunniato. Vi è un qualcosa in quei barbari non meno delle comunità da te descritte che mi suscita una chiave di lettura antica che li accomuna per questa visibile via, giacché noi transitiamo non visti da una civiltà all'altra, da un letto di fiume ad un altro, ed ora, caro Aristeo siamo null'altro che Elementi che reclamano la propria ed altrui Natura tradita negli Dèi così mortificati in ogni verità accecata: simmetrie e spirali donde l'Uno dal Tutto ed il Tutto dall'Uno costretto da questi figli di nessuno... illegittimi di Verbo e Parola così come il Primo Pensiero d'una Poesia troppa antica per essere capita... Sì Aristeo ci troveremo di nuovo sulla riva sulla spiaggia avremmo gettato lo scettro di potere, saremo profeti di un diverso invisibile Regno torneremo Elemento, giacché viaggiamo - come Eraclito profetizza - quale acqua di torrente divenire fiume e poi correre verso il mare di questa e molte altre civiltà annunciare.... antica sciagura per ciò che violato barattato e privato... della vera Natura....

Giuliano

(L. Desiato con interventi di Giuliano l'Apostata)